NARRAZIONE ISTORICA DEL VOLTO SANTO DI LUCCA, DENOMINATO...

Domenico Antonio Martini

NARRAZIONE ISTORICA
DEL
VOLTO SANTO
DI LUCCA,
Denominato ancora
SANTA CROCE.
CONTENENTE
L'Origine, Invenzione, e Traslazione del Medesimo in questa Città l'anno 782.
RIME
DI DOMENICO ANTONIO MARTINI
CITTADINO LUCCHESE.

IN LUCCA 1765.
PER GIUSEPPE ROCCHI
Con Licenza de' Superiori.

Lettore amatissimo.

GIA' da gran tempo nacque nella mia mente il pensiere di parteciparti questa mia debol fatica; considerando la pietà grande, e la devozione de' Fedeli di ogni genere, esser mossa più dalla fama, e antica consuetudine, che da una preventiva sufficiente cognizione del vero merito di così celebre, antichissimo Simulacro. Riflettendo, che viepiù sarebbe cresciuta la stima, e la venerazione verso il Medesimo, se maggiori stimoli, e impulsi ne avessero avuti, con essere appieno notiziati della sua origine, e miracolosa venuta in questa nostra dilettissima Patria; e riflettendo altresì, che non a tutti era agevole il riandare la Tradizione, e tutte l'altre notizie, che in diversi Archivj, e più celebri Librerie si conservano, mi son preso la pena, quale la mia insufficienza ha permesso, erudirti.

Per aver ciò posto in rima, non mi stimare affezionato alla Poesia, anzi mi scuserai, perchè non era impresa veramente da me; ma siccome il nostro Secolo sembra, che più quella, che la Prosa, in particolare in quei, che meno abondano di lettere, aggradisca, così in grazia de' medesimi

ho preso questo assunto; e tanto più volentieri, perchè da essi, o non saranno conosciuti i miei errori, o più facilmente mi verran perdonati.

L' accoglimento, che la tua amorevolezza fece d' altra mia fatica, cioè della Vita di S. Ansano Protomartire, e Apostolo de' Sanesi, mi fa promettere, che similmente sarai per gradire ancor questa, che per mia sfortuna currenti calamo ti consagro. Iddio ti feliciti.

NARRAZIONE ISTORICA

DEL VOLTO SANTO DI LUCCA.

1.

E mai talora nella freſca etade,
Che ligia faſſi d'ogni ria paſſione,
In Pindo bramai gir per varie ſtrade
Or più lo bramerei per gran cagione.
Ma un diverſo opinar mi perſuade,
Che meglio di tal brama è la Ragione
Prender per guida, e nel variar ſoggetto
Similmente variare anco il concetto.

2.

Vada perciò l'Aſcreo furore in bando,
E tutte l'acque ch' Elicona ſpande;
E voi pur Muſe, che a ciaſcun comando
Pronte obbedite con ſtupor ben grande.
Sia pur voſtro conſeſſo venerando,
Merti il voſtro favore alme ghirlande,
Che il ſoggetto per cui ne imprendo il canto
Uopo non ha di voſtro ajuto, e vanto.

3.

Tu sol Signor, che per divin favore
Tua santa Immago ci donasti, siei
L'idea del canto mio; se tu'l mio cuore
Guidi, che mai di più bramar potrei?
Purgalo in pria d'ogni mondano errore,
E similmente purga i labbri miei:
Il tuo solo favor ne bramo, e invoco,
Che fuor di Te qualunque, è scherzo, e gioco.

4.

Al Popolo divoto, al Popol pio
Questa consacro debol mia fatica,
Che suole venerare il grande Iddio
In questa sacra Immagine sì antica;
Picciola descrizion prendo a far' io
Di sua origin, venuta, e non si dica
Per me nulla di più di quel, ch'espone
L'antichissima sua pia Tradizione.

5.

Del primitivo Popol Cristiano
Era costume con gran zelo ardente
Di visitar que' luoghi, onde il Sovrano
Redentor consacrò fra noi vivente.
Credesi ciò (nè sia fallace, e vano
Tale opinar) perchè più facilmente
Ne' loro cuori rimanesse impressa
La grand'opra, che a noi fu sol concessa.

6.

Le distanze de' luoghi, e de' nemici
Di nostra Santa Fè, la tracotanza
Resero assai que' Popoli infelici,
Onde in parte cessò tal costumanza.
Ne' secoli avvenir più assai felici,
Che frenata restò la lor baldanza
Risorse, allor che Costantino invitto
Presso a Roma Massenzio ebbe sconfitto.

7.

L'anno trecento tredici di Cristo
Seguì tale sconfitta sì famosa;
Pel segno della Croce in aere visto
Costantin vince, e non perciò riposa.
Indi la Madre sua per fare acquisto
Della vera su cui morte penosa
Gesù ricevve, a visitar que' santi
Luoghi portossi con preghiere, e pianti.

8.

Terminati i perigli, e viepiù mossi
Dal suo esempio i Fedeli, il già dismesso
Costume fu ripreso, e seguitosi
Tal tragitto perchè venìa permesso.
Sì costumanza pia poi conservossi,
E gran tempo correa fra tal successo
Allora, che Gualfredo Piemontese
Vescovo, di là gire anch' ei s'accese.

9.

Nell' anno settecento ottantadue
Reggendo il fren de' Galli Carlo Magno.
E 'l suo Figlio Pipin, pure ambedue
Regnanti, e questi Italia ha per guadagno.
In quest' anno lasciò le cose sue
Gualfredo assette, e con più d' un compagno
De' suoi più cari, che condur destina
Si parte lieto inver la Palestina.

10.

Fra questi era un suo Diacono, chiamato
Leboino, Scrittor di questa Istoria,
Che tutto fu da lui visto, e notato
Per poscia darne a' posteri memoria.
Era Gualfredo con essi arrivato
Col favore del Re dell' alta Gloria
In Terra Santa, e con ardente affetto
Vern luogo da lor venìa negletto.

11.

Vinti dalla stanchezza, e ciò che apporta
Seco un lungo viaggio, i Socii amati
Caddero infermi; e pur non si sconforta
Gualfredo, e al Ciel gli tien raccomandati.
Egli, che gran pietade ha per sua scorta
Torna sovente a' luoghi visitati.
Già che dee trattenersi ei vuole almeno
In ministero tal bearsi appieno.

12.

In praticando sì pia divozione
Una notte nel mezzo della quiete,
Angel da Dio inviato in tal sermone
Prese a parlargli con maniere liete.
Uomo di Dio, che fai? per me s'impuone,
Che in diligenza, e colle più discrete
Maniere cerchi di Dio Salvatore
L'augusta Effige, e tuo sarà l'onore.

13.

Ella da Nicodemo fu scolpita,
Ed è gran tempo, che ne sta nascosta,
Trovata, che l'avrai sia custodita
Come conviensi, e sia da te riposta.
Dove vorrà sia sempre riverita
Per anco non si fa questa proposta;
Però sia impegno tuo, per fin che appresso
Di te ti serba venerarla spesso.

14.

Ma per agevolarti il rintracciarla
Dove ne giaccia occulta, e dove ancora
Si ritrovi al presente, andrai a cercarla
Da Seleucio, che appresso a te dimora.
In una oscura grotta, per sottrarla
Dagli occhi altrui fu posta, ove pur ora
Trovasi; e detto ciò l'Angelo adorno
Verso del Ciel fe' subito ritorno.

15.

Ma pria d' incaminarmi a proseguire
Uopo sarà, che il mio Lettor ne informi
Dell' origine sua, che fa stupire,
Onde al pari concetto anco ne formi.
Tu Santo Volto agevola il mio dire
Fa, che il mio cor di carne si trasformi
In quel di un Serafino, onde poss' io
Seguir come conviensi il cantar mio.

16.

Dopo deposto Iddio l' umano velo,
Dopo sfogati omai gli empi Giudei
Nicodemo Dottore, uom di gran zelo,
E di gran stima ancor presso gli Ebrei.
Che San Giovanni al terzo nel Vangelo
Pur ne ragiona, e invan qui tenterei
Dirne di più, se non che ebbe in favore
Di deporre di Croce il Redentore.

17.

Per questo, ed altri tanti a lui favori
Dal buon Gesù vivente compartiti
Si sentiva nel cuore accesi ardori,
E più per i sermoni a voce uditi;
Viepiù andaro crescendo i suoi fervori,
Quando con Esso i Santi Padri giti
Furono al Ciel, che fiso in cor tenea
Del suo caro Signor la vera idea.

18.

Teneva sempre nella mente fiso
I benefizj suoi, l' idea diletta;
Ma il trovarsi però da lui diviso
L' è di gran duolo, e nulla più l' alletta.
Va poi pensando (oh fortunato avviso!)
Qual maniera tener possa perfetta
Onde ogni giorno ricordanza averne,
Ma i mezzi da tener ben non discerne.

19.

Mentre opina così su tal soggetto
Avviso have dal Ciel, che vada tosto
Nel Bosco Ramoth Galaad detto
Ivi Cristo a scolpir si sia disposto.
Quale in croce morì, tal sia l'oggetto
Rappresentante; ond' ei si partì tosto
E colà giunto, in lagrime disfatto,
A dar principio all' opra ei puonsi in atto.

20.

Nè guari andò, che i preghi suoi ben vide
Compensati dal Ciel, che l'alma Immago
Vide compita; e piu a' suoi voti arride
Mentre in ciò, che non può lo rende pago.
Ma che non dona il Cielo all' alme fide,
Che non ottiene un cuor di pietà vago!
Dal suo letargo si risveglia, e vede.
L'opra compita allor, che meno il crede.

21.

Abbiamo ancor per Tradizion costante
Che allor che Nicodemo ebbe compito
Il busto tutto divenne pensante,
E nell' opra maggiore era smarrito.
Nel smarrimento suo reso anelante
Dall' inerzia, e dal tedio alfin sopito
Dal sonno fosse, ed in quel tempo intanto
Un'Angelo scolpisse il Volto Santo.

22.

E questa credo pur sia la cagione,
Che tal nome ritien comunemente,
Come pur Santa Croce con ragione
Chiamasi ancor dalla pietosa gente.
L' una perchè in tal parte si ripone,
E più traspar la Maestà eccellente;
E l'altra, perchè in tutte le sue forme
Col real Crocifisso Egli è conforme.

23.

E in grazia quì de' meno intelligenti
Dicasi la cagion per cui si miri
Questi ammantato di regi ornamenti,
E che amore, e terrore insieme ispiri.
Del Cardinal Baronio i sentimenti
(Cui venero non men, di che gli ammiri)
Sono, che Nicodemo lo vestisse
Acciò l'orror di tal morte svanisse.

24.

Ch' essendo morte tale ignominiosa
Intendessero i più deboli in fede,
Ch' era dal Salvator resa gloriosa,
Nè aveva più tra gl' ignominia sede.
E s' era nudo fra due ladri (cosa
Fatta per maggior scorno) ora si vede
Re degli Ebrei non sol, ma Re de' Regi;
E per tal morte più crescer suoi pregi.

25.

E circa l'ispirar talora amore,
Talor timore, è assai costante fama,
Che chi è aggravato di ben grave errore
Gli occhi in Lui di fissar punto non brama.
Regger non può la vista a tal terrore;
All' opposto chi è mondo assai l'acclama,
E più nel rimirarlo si consola,
Dove chi è reo dal sguardo suo s' invola.

26.

Ma ritorniamo a Nicodem, che sciolto
Dal sonno l'opra sua contempla e osserva,
Nè può saziarsi di mirar quel Volto
Simile a quel, che nell' idea conserva.
Si prostra, indi l'adora, e poscia accolto
Appresso di se il tien con gran riserva,
Adorandolo spesso, e in Lui parea
Vedere il suo Signor quando vivea.

27.

E quì non voglio pur lasciar di dire,
Per seguitare dell' Istoria il corso,
Che nel bosco ove vennesi a scolpire
Prodigio raro ebbe a vedersi occorso.
Limpida fonte forse, che guarire
Qualunque infermità, che a lei ricorso
Facea, soleva, e fin le schegge istesse
Prodigiosa virtu teneano anch' esse.

28.

Ma oh Dio! quanto mai in noi puote la sete,
Ria la voglio chiamar, di far guadagni!
Quell' acqua, che rendea molt' alme liete
L' altrui ingordigia fa, che si ristagni.
Di tal bosco il padron con indiscrete
Vendite d' essa fa, che poi si lagni,
E vada mesto con sommessa fronte
Vista seccar la prodigiosa fonte.

29.

Or Nicodemo essendosi al confine
De' giorni suoi come di lei disporre
Pensa, ed in tal pensare alla perfine
A chi lasciarla trova, e a lui ricorre.
Soggetto venerabile, e suo affine,
Che 'l sentier di virtù fido percorre;
Questo buon' uomo Isacaro s' appella,
E Nicodemo a lui così favella.

30.

Caro Isacaro mio, caro congiunto
Ragion vuol, ch' io t' esponga un mio segreto
Il quale a niuno fino a questo punto
Feci palese, e sia per farti lieto.
Un nobil pegno darti io prendo assunto,
E sulla tua bontà m' affido, e acquieto,
Che lo terrai quale il suo merto chiede,
E te dichiaro di tal cosa erede.

31.

Del nostro Redentor, che morte atroce
Sul Golgota soffrì l' effigie ho meco,
Da me scolpita quale sulla Croce
Morto lo vide il Popol folle, e cieco.
Questa, ahi quanto il lasciarla, e m' angè, e cuoce!
Isacar tosto la porterai teco;
La terrai con rispetto, e dalle mani
Salvala degli Ebrei protervi, e insani.

32.

Troppo m' onori, a lui rispose il saggio
Isacaro, con darmi un simil dono,
Ti ringrazio di cuore, e in pria l' omaggio
Presterò a lei persin che al mondo sono.
Nè similmente dubitar di oltraggio,
Che mai lascerò girla in abbandono;
Sarà da me tenuta come cosa
(Che non v' ha più di questa) assai preziosa.

33.

Esulta a tali accenti il Vecchio Santo,
E tosto a lui consegna il gran trofeo;
Indi a non molto del terreno ammanto
Spogliossi, e in grembo a morte alfin cadeo.
Isacaro temendo, che quel tanto,
Ch' era tra lor successo il popolo reo
N' avesse indizj; in una grotta oscura
Di nasconder l' Immagine procura.

34.

Dove poi sempre dimorò, passando
Settecent' anni in circa, in questo loco,
Or l' uno, or l' altro andolla ereditando,
Ch' avea in petto pietà, fervor non poco.
Finchè a Seleucio in sorte andò toccando,
Che non men de' passati, ardente foco
Nutrìa nel petto dell' amor di Dio,
Uom veramente religioso, e pio.

35.

E a questi appunto l'Angelo ne invià
Gualfredo allor, che nel suo sonno il prende,
Ond' egli a' suoi compagni il dice in pria,
Poscia con essi di cercarlo attende.
Nè guari andò, che quanto egli desia
Trova, e del ver la verità comprende;
Ma al primo avviso il buon Seleucio nega,
E più Gualfredo insiste, e più lo prega.

36.

Ma vinto alfin da' veri indizj, e vere
Notizie, e ancor dalle persone istesse,
Ch'erano invero, e sono al suo parere
Degne di ciò partecipare anch' esse.
Più non insiste, e tosto lor vedere
Fa il Santo Volto nelle guise stesse,
Ch' egli aveva già in quel luogo stesso
Ereditariamente in suo possesso.

37.

Giunti al confronto di tal vista, il guardo
Regger non puote a sì tremendo aspetto,
Più guardigno si rende, e men gagliardo
Con largo pianto purga il suo difetto.
Poscia ciascun di lor, senza ritardo
Genuflessi buttaronsi al cospetto
Dell' Immagine santa con fervore,
Mirandosi l' un l' altro con stupore.

38.

Dopo l' adorazion, dopo l' ardente
Preghiera, sol Gualfredo il buon Pastore
Col suo fervente zelo immantinente
Prese a parlare in simile tenore.
Ecco, fratelli, l' opera eccellente,
Che a noi diè avviso il sovruman Signore;
E mentre avido l' occhio si contenta
La mente s' alzi a quel, che rappresenta.

39.

Oh raro aſpetto, oh raro volto in cui
Regna la vera Maeſtà, t' adoro;
E ſe indegno tuo ſervo io ſempre fui
In un co' miei compagni ora t' adoro.
Fortunato chiamar ſi può colui,
Che ti ſcolpì, ſe ben un tal lavoro
Dell' Angelico ha più, che dell' umano,
Se 'l mio giudizio non è affatto inſano.

40.

Indi poſcia s' alzaro, e al buon Cuſtode
Grazie per ſe, pe' ſuoi compagni reſe.
Indi poi larghi doni alla ſua lode
Accoppia, e moſtra quanto ſia corteſe.
Ma mentre di tal pegno eſulta, e gode,
E fin ſul volto ſuo faſſi paleſe,
In un medeſmo tempo (oh gran miſtero!)
La ſua gioja conturba un gran penſiero.

41.

E queſti è il modo come farſi a trarla,
Eſſendo in mezzo degli Ebrei perverſi,
Per poter poſcia a Popoli inviarla,
Che di Lei degna cura abbia ad averſi.
Che vedendola loro traſportarla
Suoi giuſti deſiderj eran diſperſi;
E tal penſiere sì gli fiede il cuore,
Che prova un' intenſiſſimo dolore.

42.

Chiama a conſiglio i ſuoi compagni, e loro
Il ſuo dolore, il ſuo timore eſpone;
Indi gli eſorta al Re del ſommo Coro
Porger preci a implorar ſua protezione.
Dopo d' eſſe ſimil fu di coſtoro
Il penſier concepito, e l' intenzione
E fu, che ſi doveſſe il Santo Legno
Donare al Mare, e a lui laſciar l' impegno.

43.

Piacque oltremodo al Vescovo Gualfredo
De' compagni il consiglio, ed indi tosto
Nel miglior modo, e col più onesto arredo
All' opra mano dar si fu disposto.
Ognun par che fra se dica: non cedo
Per qualunque periglio, ancora a costo
Della medesma vita, onde il coraggio
Loro non più li fa tremar d' oltraggio.

44.

Nel bujo della notte s' inviaro
Verso Joppe, ed al Lido più vicino,
Quinci pronta una Nave ritrovaro
Senza verun, che regga il suo destino.
Ben videro esser questi un caso raro
Prodotto solo per favor divino:
Da ciò felice augurio ognuno prende,
E sovra d' essa ad assettarlo attende.

45.

Con nobile apparato, e conveniente
Numer di faci, fu da loro assetto.
Indi ciascuno Iddio ferventemente
Prega, che tal tesor non sia negletto.
Prega voglia donarlo a quella gente
Che più per Lui sappia nutrire affetto;
Indi sciolta la Nave a un tempo istesso
Chiaman felice chi n' avrà il possesso.

46.

Involasi da loro, e in grembo all' onde
Prende libero il corso, ed ha per vela
La Sapienza di Dio, che con profonde
Maniere ora si mostra, ora si cela.
Lo Spirto Santo è il vento acciò, che altronde
Non debba gire, e tienla in sua tutela;
Per timone ha un Angelico consesso,
E per albero ha Lui, Lui solo stesso.

47.

Con tali scorte e tal disposizione
Vano stato saria del suo destino
Prender pensiero, e quì l' uman sermone
Veggia cos' è senza il favor divino.
Non ree procelle, o venti in conclusione
Di quel, che volea far, cambiar cammino
Eran bastanti, e in tempo breve, e corto
Giunse della Città di Luni al Porto.

48.

Era in que' tempi come Lucca, Luni
Della Toscana Città illustre, e antica,
Di nobil Porto adorna, e lascio alcuni
Scrittor di lei, per risparmiar fatica.
D' essa il lustro mancò (che pure immuni
Molt' altre non ne gir, se 'l ver si dica)
O per l' aere corrotto, o ferro ostile
D' illustre si rendè negletta, e vile.

49.

Oggi (oh del Ciel segreti, oh gran prodigj!)
Di poche case, e dell' antiche mura
Soli ritiene piccioli vestigi
Che 'l nome di Città tengono in cura.
I più bei pregj suoi fur resi ligi
Di Sarzana Città non punto oscura,
Che da Sergio Romano edificata
Poscia fu poi da Desiderio ornata.

50.

Or come già dicea del Porto a vista
Giunta la Nave ognun l' ammira, e intanto
Pensasi a far di lei pronta conquista,
Ma non san che di ciò non avran vanto.
Il non vederla d' uomini provvista
Più fa stupirli, e credono pertanto,
Che in se racchiuda qualche gran ricchezza,
E per lei posseder nulla si sprezza.

51.

Ma ciò tentano invano, invano all'opra
Pongonsi arditi, e cupidi, ma è frale
Loro forza, che mai salirvi sopra
Posson, nè in questo non gli giova, o vale.
Più d'un de'principali anco s'adopra
D'augumentarla; ma il valor mortale
Non val contro i celesti, almi decreti,
Così credendo, ognuno avvien s'acquieti.

52.

Della Chiesa di Lucca avea il governo
In quel tempo un sant'Uom detto Giovanni,
A lui un Messaggio del gran Nume eterno
Tosto discende dagli eterei scanni.
Questi l'avvisa ch'è Voler superno
Ch'unitamente col suo Clero, i vanni
Per gire a Luni impenni tosto, e in Porto
Troverà un Legno sol dal Cielo scorto.

53.

Sovra di quel, gli dice, troverai
L'Effigie di Gesù, che fu scolpita
Da Nicodemo qual per l'uomo omai
Sulla Croce lasciò la propria vita.
Questa (prosegue a dire) opererai
(Pria il Vescovo di Luni avvisa) escita,
Che sia dal Porto a Lucca ne pervenga,
Nè in Luni, o altrove punto si trattenga.

54.

A tale annunciazione il buon Pastore
Il suo Clero, il suo Popolo convoca,
E del Ciel gli significa il tenore,
Onde ognun lo ringrazia, ognun l'invoca.
Disponsgli in prima con un gran fervore,
E in digiuni, e orazioni hanno non poca
Parte di tempo già passata, e in fine
S'incamminar di Luni al suo confine.

55.

Qual conveniasi al loro grado, e merto
Fur ricevuti dal Lunese Clero,
E sol per divozion tenean per certo,
Che colà giti fossero a dir vero.
Ma quando il sentimento lor fu aperto
Furo i Lunesi posti in gran pensiero.
Ognuno il suo parere assai difende,
E sì degno possesso aver pretende.

56.

A tal, che fu costretto il Magistrato,
Per prevenire ogni disordin tosto
Al Porto di mandar popolo armato
Acciò veruno a quel non vada accosto.
Quindi unanimemente concordato
Fu poscia ciò, che venne lor proposto,
Che due indomiti Tori a un carro uniti
Decidesser le lor questioni, e liti.

57.

Disposto sovra il carro il Volto Santo
Tosto verso di Lucca il suo cammino
Prende, e si vede apertamente intanto
Esser ciò appunto anche il Voler divino;
Ma quì perchè varia l' Istoria alquanto
Più proprio anch'io dirò del suo destino:
Secondo i documenti più fedeli
Il sentimento nostro or quì si sveli.

58.

Il buon Giovanni (e documenti chiari
Nell'Arcivescovile Archivio sono)
Dicon, che da' Lunesi co' suoi rari
Modi ottenesse gire al Porto in dono.
E a fronte della Nave co' suoi cari
Compagni a lor si dasse in abbandono;
Da ciò commosso il Popolo Lunese
Diè termine alle liti, alle contese.

59.

Libero gli lasciar d'essa il possesso,
Onde sovra saliti in conclusione
Trovaro il Santo Volto, e genuflesso
Ciascun di cuor gli fa l'adorazione.
Poscia liberamente fu concesso
Ad ogni sorta, e grado di persone
Di poterlo adorare, e il suo tragitto
Concordemente intanto vien prescritto.

60.

Indi il Vescovo saggio a lor ne dona
Di ben rare Reliquie una porzione;
In tanto a Lucca una gran Fama suona,
E il Popol girli incontro si dispone.
Piccolo, e grande esulta, e a lui corona
Fanno allor, che ne viene in Processione
Ed il Clero, e il Governo insieme unito
Uno spettacol fanno assai gradito.

61.

In San Frediano, allora Cattedrale
Del Vescovo, l'Immagin fu portata,
Ma il susseguente giorno (e quì non vale
Il come dir) fu in San Martin trovata.
Perchè niun' opra in ciò non ebbe, e vale
A tanto, e per miracol traslata
Esser si vide; ove in quel luogo istesso
Grazie al gran Dio s'adora pure adesso.

62.

Per miracol tal, nell'annuo corso
Della sua Festa, la Vigilia appunto
Il Clero a San Fredian con gran concorso
Va col Senato in Processîon congiunto.
Ma molto avrei che far col mio discorso,
Se tutto quì ad espor prendessi assunto.
I miracoli suoi, suoi pregj, e vanti
Fia più culto Cantore un dì ne canti.

IL FINE.